

Una folla commossa  
acclama il giovane leader  
Anche l'altro candidato Sharif  
si schiera per le elezioni subito

PIANETA

Il vedovo chiede che  
l'Onu istituisca una  
commissione d'inchiesta  
sull'assassinio della moglie

# Il figlio erede di Benazir: la democrazia come vendetta

Bilawal, 19 anni, prende la guida del partito di Bhutto, il marito co-presidente. La formazione politica privata della sua leader, pronta a partecipare al voto dell'8 gennaio. Musharraf valuta il rinvio



Sostenitori del partito di Benazir Bhutto, manifestano contro il governo pachistano a Lahore, in basso il figlio della Bhutto Bilawal Foto di K. M. Chaudary/Ap

## IL PERSONAGGIO

Bilawal, studente  
a Oxford come il nonno

**LONDRA** Nato un mese prima della vittoria di Benazir alle legislative del 1988, Bilawal ha trascorso la maggior parte della sua vita lontano dal Pakistan seguendo la madre in esilio dal 1999. È stato educato prima a Dubai, e poi al prestigioso college «Christ Church» di Oxford, frequentato dal nonno, l'ex premier Zulfikar Ali Bhutto. Appassionato di cavalli come il padre e esperto di arte marziali, è cintura nera di Taekwondo. Nel 2004 all'età di 16 anni nella sua prima intervista affermò che la giustizia e la democrazia erano gli strumenti per risolvere i problemi del Pakistan. Bilawal, non era certo di seguire le orme della dinastia Bhutto, analoga nel bene ma soprattutto nel male a quella indiana dei Nehru-Gandhi. Ma era certo che in qualche modo si sarebbe impegnato «per il bene del popolo» pachistano.

## E-MAIL

Benazir a ministro inglese:  
so chi mi vuole morta

**LONDRA** Tre mesi fa Benazir mandò al capo del Foreign Office Miliband un'e-mail dove faceva i nomi di tre personaggi influenti legati a Musharraf che complottavano per ucciderla. Secondo rivelazioni del «Mail on Sunday» uno dei tre è un alto ufficiale dei servizi segreti pakistani che ufficialmente avrebbe dovuto proteggere la Bhutto dopo il ritorno in patria. Nell'e-mail la leader dell'opposizione pakistana chiedeva a Miliband di premere con forza sul governo al potere a Islamabad affinché desistesse dai suoi intenti omicidi. Pur essendo a conoscenza dell'identità dei tre personaggi il «Mail on Sunday» ha deciso di non farne i nomi e si limita a scrivere che il primo è un pezzo grosso dell'intelligence, il secondo un «noto ministro» e il terzo appartiene ad una famiglia che ha avuto propri membri ammazzati da una milizia controllata dal clan Bhutto.

di Umberto De Giovannangeli

«**MIA MADRE** ha sempre detto che la democrazia è la miglior vendetta». È il giorno dell'erede. Il giorno di Bilawal. Il giorno in cui il diciannovenne figlio di Benazir Bhutto viene catapultato al centro della scena politica pachistana. Sarà lui, infatti, il nuovo presi-

dente del Partito del popolo pachistano (Ppp). Nel suo testamento, Benazir aveva designato il marito Asif Ali Zardari a succedere alla guida del Ppp, ma lui ha voluto che fosse il figlio diciannovenne ad assumere la presidenza del partito, «accontentandosi» della co-presidenza. A formalizzare le nomine è stato un vertice del Partito popolare svoltosi ieri a Naudero, nella proprietà della famiglia Bhutto nel sud del Pakistan. «Vendicherò mia madre portando avanti la sua lotta per la democrazia», ribadisce Bilawal (in urdu significa unico) nel corso di una affollatissima conferenza stampa. L'attenzione del mondo è puntata su questo ragazzo, viso da adolescente incominciato da un grande paio di occhiali amante dello sport, che intende portare a termini i suoi studi al prestigioso college «Christ Church» di Oxford ma che la tempo stesso non si sottrae al ruolo pubblico che ha dovuto assumere dopo l'uccisione della madre. Benazir ki tasveer Bilawal», «Bilawal è l'immagine di Benazir», dice Zardari in conferenza stampa. Ed è la sfida della democrazia quella che da Naudero, gli eredi di Benazir rilanciano con forza. Partendo da una decisione che spiazza gli avversari: il Ppp parteciperà alle elezioni legislative in programma l'8 gennaio prossimo, indicando in Makhdoom Amin Fahim il proprio candidato premier. Ad annunciarlo è il vedovo di Benazir, neo co-presidente del Ppp. Zardari spiega

che la decisione di candidare il vice-presidente del partito alla carica di primo ministro rispetta la volontà di Benazir Bhutto, espressa nel testamento letto in mattinata dal figlio Bilawal. La decisione del Ppp di partecipare alle elezioni «terremota» il mondo politico pachistano. Chi aveva proclamato l'intenzione di boicottare il voto è costretto al ripensamento. È il caso del leader del partito di opposizione Lega musulmana del Pakistan (Pml-n) Nawaz Sharif: anche lui annuncia che parteciperà alle elezioni. Lo scontro si sposta ora sulla data. Una decisione formale sulla data delle elezioni, fissate all'8 gennaio, verrà presa oggi dalla Commissione elettorale che terrà una «riunione di emergenza» a Islamabad. L'altro ieri, la stessa commissione elettorale aveva fatto filtrare un parere che aveva il sapore di un preannuncio: l'assassinio di Benazir Bhutto ha «colpito in modo sfavorevole» il processo elettorale. Ieri è uscita allo scoperto la Lega musulmana del Pakistan Qaid, pilastro della alleanza filo-Musharraf. «Abbiamo sospeso la campagna elettorale in funzione della situazione», dichiara l'ex ministro e portavoce del partito Tariq Azim Khan. E poi: «Non tutti gli altri partiti politici potrebbero partecipare alle elezioni». Pertanto «un rinvio di 10-12 settimane dello scrutinio è un'opzione realistica». Ma contro il rinvio si

Oggi riunione straordinaria della commissione elettorale: decisione finale sulla data del voto



L'INTERVISTA **LUCIO CARACCIOLIO** L'esperto di geopolitica: dietro l'assassinio servizi segreti e gruppi islamisti

## «Senza Bhutto, il presidente non ha rivali»

di Umberto De Giovannangeli

«Nel delitto Bhutto c'è probabilmente una compartecipazione tra servizi segreti e gruppi islamisti. Di certo, Musharraf si è giovato di questa eliminazione perché è venuta meno l'unica personalità che poteva rappresentare una seria alternativa». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes».

**Il caos in Pakistan è spiegabile tirando in ballo solo Al Qaeda?**  
«Sicuramente c'è la componente Al Qaeda che però va intesa nel senso più preciso del termine, e cioè non una organizzazione ma una rete di persone, anche molto diverse fra loro, sparse in più Paesi, le quali funzionano secondo il principio di «Wikipedia», vale a dire che ognuno ci aggiunge una frase, o nel caso specifico una bomba, ma non è che esista un'organizzazione in senso stretto, piramidale, in cui c'è un capo che dà un ordine. Ci si riferisce ad un set di principi comuni e si seguono certe tendenze che vengono più o meno elaborate sul posto dai gruppi islamisti locali. Ciò detto, il punto è

che il regime pachistano di Musharraf da sempre ha avuto un atteggiamento molto ambiguo nei confronti di questi gruppi islamisti, Al Qaeda o non Al Qaeda il nome non ha molta importanza...». **Perché questa ambiguità?**  
«Perché gli sono stati funzionali per mantenere il pugno di ferro sul Paese e tenere insieme dei gruppi politici, etnici e religiosi molto diversi che tengono a separarsi dal centro, e ne è anche ricattato. In questa situazione ambigua, si colloca il delitto Bhutto, in cui, probabilmente, c'è una compartecipazione tra servizi segreti e gruppi islamisti, dove la contiguità è talmente forte da rendere abbastanza difficile capire chi effettivamente poi ha dato l'ordine. Non dimentichiamo,

«Gli Usa si erano falsamente illusi di avere ideato il grande compromesso pachistano»

peraltro, che Musharraf non è più il capo delle forze armate, almeno formalmente, e che il generale Kiani, quello che gli è succeduto, è adesso in grado di muovere le redini dell'esercito in maniera abbastanza autonoma. Per ora appare un fedelissimo del presidente, ma chissà che fra qualche settimana non si faccia venire qualche retro pensiero».

**Proiettandosi sul futuro politico del Pakistan, qual è lo scenario più realistico?**

«Lo scenario più realistico è che ci sia, dopo questo attentato, una totale assenza di alternative praticabili a Musharraf. L'unica alternativa praticabile sarebbe un colpo di stato organizzato dalle forze armate nel caso in cui il caos dovesse dilagare, ma non mi pare che sia all'ordine del giorno. Musharraf ne esce comunque rafforzato, il che non vuol dire che sia stato lui a ordinare l'assassinio della Bhutto, vuol dire semplicemente che è venuto meno l'unico rivale potenziale o effettivo che aveva».

**Il caso pachistano quale lezione offre alla Comunità internazionale?**

«Che i processi politici interni sono molto poco influenzabili dall'esterno. Gli Stati Uniti pensavano di avere organizzato una sorta di grande compromesso pa-

chistano, mettendo insieme il diavolo e l'acqua santa, Musharraf e Bhutto, ritenendo che per motivi misteriosi Musharraf volesse cedere una parte del suo potere, così non è stato e così non è. Bisogna rendersi conto che la nostra capacità, in genere del resto del mondo ma anche delle grandi potenze, di influenzare i processi interni a Paesi così grandi, così complicati e anche così turbolenti come il Pakistan, è purtroppo, o per fortuna secondo dei punti di vista, molto limitata».

**Quando si parla del Pakistan viene subito in mente la bomba atomica. C'è il rischio che essa possa cadere nelle mani dei jihadisti?**  
«Mi pare uno scenario non impossibile ma remoto. In ogni caso non deriverebbe dalla presa del potere da parte di un gruppo islamista a Islamabad, semmai deriverebbe dalla decomposizione finale dello Stato pachistano che è già sufficientemente eterogeneo e poco controllabile dal centro. In questo caso potrebbe essere che alcune testate nucleari o comunque alcuni asset nucleari cadano in mani non governative, e questo evidentemente sarebbe un disastro per il Pakistan e per tutti gli altri, perché si andrebbe in una situazione fuori controllo».